

La professoressa supertestimone ha già fatto cambiare idea a molte persone che seguivano il processo inteso contro gli anarchici per gli attentati di due anni fa e che finora erano disposti a credere che la polizia questa volta avesse veramente trovato i colpevoli. Ed è per questo insieme di romanzesco e di patologico che oggi due processi — quello degli anarchici e l'altro di Calabresi contro Baldelli — finiscono coll'influenzarsi reciprocamente o per lo meno a far sì che chi considera colpevoli gli anarchici creda innocente Calabresi e chi invece considera gli anarchici innocenti, in tutto o in parte, cominci a dubitare che davvero Calabresi abbia qualche responsabilità nella morte di Pinelli.

Rosemma Zublema, hanno detto i difensori degli anarchici, è una creatura del commissario Calabresi, perché fu lui a scovarla, lui a suggerirle ciò che avrebbe dovuto deporre. Il commissario si è difeso da queste accuse affermando: «Ebbi dal mio superiore diretto, il dottor Allegra, l'incarico di ascoltare la professoressa Zublema. Non è affatto vero che sia una mia creatura, per me era soltanto una teste da sentire, nel quadro delle indagini. L'ascoltai e ritenendo che quando diceva potesse essere utile alle indagini, la mandai dal magistrato, lasciando a quest'ultimo ogni valutazione sull'importanza e l'attendibilità di quanto essa affermava. Non ho mai indotto la Zublema ad accusare gli anarchici, né le ho mai suggerito alcunché».

L'accusa di assassinio non fu rivolta a Calabresi subito dopo la notte del 15 dicembre 1969. Alla morte dell'anarchico Pinelli, infatti, segue un

periodo confuso durante il quale la polizia fu criticata in blocco. Proprio allora si cominciò a parlare di «punti oscuri» nella meccanica dell'incidente e nella motivazione del suicidio. Solo in un secondo momento si passò a illustrare alcuni fatti e ad analizzare certi particolari, certe circostanze che, come vedremo, trovarono solo una parziale conferma nella realtà.

Perché Pinelli avrebbe dovuto suicidarsi? Questa la domanda che tanti si fecero in quei giorni. La speculazione politica, le accuse più o meno celate contro il questore Guida e contro le forze politiche per conto delle quali Pinelli sarebbe stato «giustiziato» davano risalto alla mancanza di un valido movente del suicidio. In questo primo periodo, però, nessuno si domanda: «Perché avrebbero dovuto uccidere Pinelli? Che interesse aveva la polizia ad eliminare il ferroviere anarchico?».

Il primo periodo va dal dicembre del 1969 alla metà del febbraio del 1970 quando appaiono su «Lotta continua» una serie di vignette (Calabresi dice a Pinelli: «O mangi questa minestrina...»). Un omino bussa ad una porta sulla quale è scritto «Commissario Calabresi». Sulle spalle ha un paracadute. E così via fino ad arrivare agli articoli di accusa contro «Calabresi assassino».

E' lo slogan, che verrà poi ripetuto in ogni manifestazione anarchica nelle piazze e in tribunale. Dalle accuse, generiche, dai sospetti vaghi, si giunge così all'accusa specifica contro il commissario Calabresi, che avrebbe agito, si diceva, per conto della CIA, l'organizzazione governativa degli Stati Uniti per lo spionaggio e il controspionaggio internazionale. Nel numero 5 di «Lotta continua» (il 21 febbraio 1970), si afferma che nel 1966 il commissario Calabresi è stato in America per «un viaggio d'istruzione» e che ha «frequentato un corso specializzato presso la CIA».

«Lotta continua» scrive inoltre: «L'anno successivo arriva a Roma il generale Edwin A. Walker (mente militare di Barry Goldwater, leader della destra filofascista americana) e Calabresi gli fa da gorilla e da accompagnatore nei salotti SIFAR-SID, gli presenta i generali Alojza e De Lorenzo».

Si prospetta così la tesi del commissario con misteriosi incarichi speciali, di Calabresi esecutore di un piano eversivo studiato molto lontano e attuato con fredda determinazione, del «cittadino al di sopra di ogni sospetto» che, in realtà, è un killer, pedina d'un gioco. «Dal 1966» afferma Calabresi in aula durante il processo per diffamazione contro «Lotta continua», «non mi sono mai mosso da Milano. Non sono mai stato in America. I miei viaggi all'estero si limitano alla Francia e alla Svizzera. Non conosco Alojza né De Lorenzo».

Invitati dal difensore del commissario, avvocato Michele Lener, a provare il contrario, Baldelli e gli esponenti di «Lotta continua» non accolgono l'invito e ribadiscono le accuse del defenestramento, parlando alternativamente di omicidio volontario o preterintenzionale colposo. Dopo le prime quattro o cinque udienze è chiaro che alla tesi di Calabresi agente provocatore della CIA non credono neanche loro. Per questo non hanno alcun interesse ad approfondire l'argomento: preferiscono parlare del commissario come d'un persecutore degli anarchici. Lo dipingono come nemico dichiarato dell'anarchia e dei suoi aderenti, convinti della responsabilità di Pinelli, di Valpreda e dei suoi compagni anarchici. Nel sostenere la loro tesi, stando alla quale Calabresi è un assassino, ad un tratto trovano un aiuto inaspettato nello stesso questore di Milano dell'epoca dei fatti, dottor Marcello Guida. Alcune sue dichiarazioni vengono ricordate quando siamo già nella seconda fase della vicenda, quando cioè si cerca di dimostrare la responsabilità del commissario attraverso i «rilievi oggettivi».

Quando Pinelli precipitò dalla finestra dell'ufficio di Calabresi, il questore di Milano, Marcello Guida, era a letto, dormiva. Lo svegliarono, gli dissero concitatamente cos'era accaduto ed egli corse all'ospedale per raccomandare ai medici di «fare tutto il possibile» per salvare la vita dell'anarchico. Poi tornò in questura e dichiarò ad un gruppo di giornalisti (era presente anche il deputato comunista Alberto Malagugini) che Pinelli si era gettato di sotto «mentre Calabresi lo stava interrogando». Calabresi, quindi, secondo le prime dichia-

razioni di Guida, era presente. E non fu questa l'unica affermazione del questore in quella drammatica notte destinata a essere presa in considerazione durante i casi giudiziari. Guida disse anche che Pinelli si era suicidato perché la sua posizione era fortemente compromessa. In seguito la circostanza risultò infondata. E ciò, naturalmente, contribuì ad alimentare ogni sorta di dubbi sulla fine dell'anarchico.

Nel corso dell'istruttoria sulla morte dell'anarchico, e più ancora al processo Calabresi-«Lotta continua», la prima dichiarazione del questore viene smentita. I testimoni oculari della morte di Pinelli, affermano concordi che, al momento del salto nel vuoto, Calabresi non si trovava nella stanza. Il terzo verbale riguardante l'interrogatorio, secondo i testimoni era già stato firmato e il commissario Calabresi era andato a mostrarlo al dottor Allegra, il cui ufficio si trova a 19 metri e 45 centimetri di distanza (particolare curioso: anche il

volò di Pinelli dalla finestra al cortile della questura è risultato di 19 metri e 45 centimetri).

Il terzo interrogatorio riguarda i rapporti Pinelli-Valpreda ed era particolarmente importante, in quel momento, perché proprio nella mattinata Valpreda era stato fermato a Milano, per ordine della magistratura romana. Il giorno dopo, il dottor Allegra sarebbe dovuto partire per Roma in aereo insieme al tassista Cornelio Rolandi, per il confronto con Valpreda.

Nella stanza del commissario Calabresi, al momento del dramma, avrebbero dovuto esserci quindi cinque persone: il tenente dei carabinieri Sabino Lo Grano, i brigadieri di PS Carlo Mainardi, Pietro Mucilli, Vito Panessa e Giuseppe Caracuta con funzioni di dattilografo. Nell'attimo in cui Pinelli volava dalla finestra, passava davanti alla porta socchiusa dell'ufficio di Calabresi il brigadiere dei carabinieri Attilio Sarti, che disse poi d'aver fotografato nella sua mente tutta la scena.